

La villa sotto sequestro in cui fu arrestato Totò Riina



Enrico Fierro

ROMA E ora alla mafia restituiranno fuoriserie e motoscafi d'altura. È la conseguenza di un articolo della Finanziaria approvato ieri alla Camera. Fra battute, nervosismi e voti trasversali (Angela Napoli, di An, che si dice a favore dell'emendamento del dlessino Peppe Lumia, che dice no alla vendita all'asta e si alla utilizzazione sociale dei beni sequestrati) che hanno mandato su tutte le furie Gianfranco Fini, che nell'Aula di Montecitorio rappresentava il governo e si annoiava visibilmente. Non era certamente uno dei passaggi fondamentali della Finanziaria, ma vale la pena raccontare cosa è accaduto ieri a Montecitorio.

Presiede Alfredo Biondi e Giuseppe Lumia, Presidente dell'Antimafia nella scorsa legislatura, oggi deputato dei ds, illustra la sua posizione: «Signor Presidente, con l'articolo 42 si affronta un tema abbastanza delicato che riguarda i beni mobili registrati sequestrati e confiscati». Auto, moto, motoscafi dei contrabbandieri e dei trafficanti di carne umana, escavatori e macchinari per l'edilizia. Il governo propone di mettere all'asta questi beni e, con i soldi ricavati, migliorare le dotazioni delle forze dell'ordine. Ma c'è il trucco, e Lumia lo svela. «La vostra sembrerebbe una logica ispirata dal buon senso, che rischia, però, di trasformarsi in un bel regalo per le mafie, perché esse sono abilissime nel riprendersi questi beni». Come? «Tramite i cosiddetti prestanome, scoraggiando facilmente le persone che intendono presentarsi alle aste, esse potrebbero facilmente acquisire nuovamente il potenziale economico che è stato loro sottratto attraverso una faticosissima azione di investigazione ed una rischiosissima azione giudiziaria». Insomma: «Non facciamo un regalo ai boss».

Tensione nei banchi della maggioranza. Fini sbuffa, si distrae fissando le splendide volte dell'Aula, fino a farsi richiamare da Angelo Ruzzante (Margherita) che si vede costretto a chiedere «almeno un po' di attenzione da parte del governo». Ma il vicepresidente del Consiglio - Berlusconi è a Laeken impegnatissimo nella sua guerra contro «l'Internazionale giacobina» - trasecola quando a parlare è una sua deputata, Angela Napoli. Che si dice più che d'accordo con Lumia. «Signor Presidente,

intervengo a titolo personale per dichiarare il mio voto favorevole all'emendamento Lumia 42.1, evidenziando una particolare esigenza e richiamando tutto il Governo ad una puntuale attenzione in merito al problema del sequestro e della confisca dei beni. Occorre far comprendere che, dietro la volontà di trasparenza certamente presente nell'articolo in esame, l'immagine che viene data all'opinione pubblica non è evidentemente quella contenuta nella finalità dell'articolo». Biondi scampanella e invita la deputata a concludere. E lei conclude: «Pertanto, invito tutta l'Assemblea a votare favorevolmente sull'emendamento Lumia che, tra l'altro, non comporta spese e ha una finalità ben chiara». Musi lunghi a destra, applausi dei deputati di Ds, Margherita, e Rifondazione comunista. La scena che si vede un attimo dopo gli applausi mostra Gianfranco Fini che convoca al banco del governo l'onorevole Napoli e la maltratta un po'.

La destra non ha dubbi: l'emendamento Lumia va bocciato, i «beni mobili registrati» della mafia vanno

il pentito Siino

«Cosa nostra controlla ancora gli appalti»

PALERMO «Cosa Nostra continua a controllare gli appalti. Nulla è cambiato sotto il sole. Per rendersene conto basta leggere i bandi di gara pubblicati sui giornali». A parlare dell'attualità del condizionamento mafioso degli appalti è Angelo Siino, ex ministro dei lavori pubblici di Totò Riina, ora collaboratore di giustizia.

messi all'asta. La memoria è corta, e nessuno ricorda le dettagliate descrizioni su come Cosa Nostra partecipava alle aste tramite amici degli amici e prestanome fatte da Leonardo Messina e Angelo Siino, due ex mafiosi

di rango diventati collaboratori di giustizia.

Tocca al ministro per i rapporti col Parlamento, Carlo Giovanardi, fugare i dubbi. E qui siamo alle commissioni. E qui siamo alle commissioni. E qui siamo alle commissioni. E qui siamo alle commissioni. E qui siamo alle commissioni.

Deponendo al processo a sei presunti mafiosi di Bagheria, Siino ha detto che da un'analisi attenta dei giornali salta all'occhio che certe gare sono ancora evidentemente controllate dall'organizzazione criminale. «Le modalità di certi bandi, i requisiti richiesti per la partecipazione alle gare - ha commentato - non lasciano spazio a dubbi: Cosa nostra continua a dettare legge nel settore dei lavori pubblici».

Siino ha poi ricordato le regole del cosiddetto metodo del «tavolino» usato dalla mafia per la spartizione degli appalti: «La tangente del 4,50 per cento, pagata dagli imprenditori, veniva suddivisa tra la mafia e i politici, a cui andava un 2 per cento ciascuno». «La parte che toccava a Cosa nostra io la davo direttamente a Totò Riina che la utilizzava per pagare le spese degli avvocati ed acquistare le armi». E proprio a proposito di armi il collaboratore di giustizia ha detto che i principali fornitori dei boss erano

il Belgio e la Svizzera.

Il pentito ha poi parlato del superlatitante Bernardo Provenzano, rilevando un particolare finora sconosciuto: «Nel '97 - ha raccontato - le forze dell'ordine fecero un posto di blocco nei pressi di Casteldaccia Bernardo Provenzano, ma nessuno lo riconobbe ed il boss si allontanò indisturbato». Il pentito ha raccontato di avere saputo dal capomafia nisseno Lorenzo Vaccaro, mentre era agli arresti domiciliari, che Provenzano si nascondeva in contrada Traversa, vicino Casteldaccia. «Proprio Brusca - ha aggiunto il pentito - la riferì agli investigatori che organizzarono una serie di posti di blocco. E tempo dopo mi raccontarono che Provenzano era stato fermato mentre si trovava con un contadino a bordo di una 850. Sul bagagliaio tenevano delle balle di fieno. Le forze dell'ordine, però, non lo riconobbero e lo lasciarono andare».

un intervento relativo ad un problema serio», dice il ministro. «Mi riferisco alla possibilità che vi siano meccanismi attraverso i quali la criminalità organizzata possa tornare in possesso dei beni confiscati. È anche ve-

Palermo, il figlio più giovane di Riina chiede il certificato antimafia

La richiesta di un certificato antimafia sta mettendo in imbarazzo i funzionari della prefettura di Palermo. Perché il richiedente ha un nome, o meglio un cognome, che della mafia, purtroppo, è diventato ormai un simbolo: Riina. Il figlio più giovane di Salvatore Riina, più noto col soprannome di Totò, capo storico di Cosa nostra, attualmente in carcere con una serie di ergastoli da scontare (dalla strage di Capaci a quella di via D'Amelio, tanto per citare un paio di condanne), si chiama Giuseppe, ha 23 anni ed è incensurato. Nei giorni scorsi ha presentato richiesta, compilando i necessari moduli, per ottenere un certificato antimafia, obbligatorio per chi vuol entrare a far parte di un'impresa. Un adempimento indispensabile per il giovane che vorrebbe entrare a pieno titolo nell'azienda per la vendita di macchine agricole avviate a Corleone dal cognato, Giovan-

ni Ciavarella. La notizia, pubblicata ieri sulle pagine locali di un quotidiano, riporta anche una dichiarazione dello stesso Giuseppe Riina. «Ho deciso di fare questo passo - spiega - per sostenere la famiglia onestamente e nella legalità: se non ce lo vogliono permettere, ce lo dicano chiaramente». La pratica adesso dovrà essere vagliata dalla prefettura di Palermo che, al termine dell'istruttoria, dovrà decidere se concedere o meno la «patente» di irrepremissibilità. Giuseppe Riina ha vissuto in clandestinità fino al 15 gennaio del 1993, quando il padre fu arrestato dopo 25 anni di latitanza: qualche giorno dopo si trasferì a Corleone con la madre, Ninetta Bagarella, con il fratello Giovanni (maggiore di un anno e recentemente condannato al carcere a vita per omicidio) e la sorella Lucia, da poco moglie del suo socio in affari.

Le fuoriserie della mafia restituite ai boss

Nella Finanziaria la vendita all'asta dei beni mobili. Lumia, ds: un regalo alla criminalità

della criminalità organizzata il cui ricavato va allo Stato. Si tratta, dunque, di una forma seria e definitiva di confisca, non vi è più la speranza che tali beni vengano restituiti». Insomma: la mafia li riacquista? E noi li confisciamo di nuovo. Applausi, ma a spellersi le mani è il solo Pippo Ascierio, l'ex maresciallo dei carabinieri diventato deputato di An. Che chiede la parola e parla: «Ci sono già dei controlli che vengono esercitati nel momento in cui si fa l'asta, ci sono le forze dell'ordine e se il bene all'asta dovesse essere riacquisito da persone legate alla mafia lo si riesequestra di nuovo e lo si rimette in vendita». Dai banchi dell'opposizione fanno buuu. Ascierio è un'anima candida, immagina ancora i mafiosi con la coppola, i baffoni e la lupara presentarsi alle aste così.

Finisce il dibattito e si vota: i deputati presenti sono 422, i votanti 419, in tre si astengono, i sì sono 165, i no 254. L'emendamento Lumia non passa. I beni mobili delle mafie possono essere messi all'asta a Palermo, Reggio Calabria, Napoli... I boss sentitamente ringraziano.

L'invito delle associazioni per la tutela dei minori. Polemiche sullo speciale andato in onda ieri sera su Canale 5. I difensori dei ragazzi annunciano il ricorso in appello

Ora spegnete i riflettori sulla vicenda di Erika e Omar

Federica Fantozzi

ROMA Gli avvocati annunciano che attenderanno le motivazioni, ma con molte probabilità faranno appello contro la sentenza. Erika e Omar vorrebbero cambiare nome per ritrovare l'anonimato. Psicologi e sociologi invocano il silenzio stampa sulla vicenda. Il giorno dopo la condanna per gli omicidi di Novi Ligure è fatto di propositi. E di immanicabili polemiche: l'Osservatorio dei minori chiede al Tg5 di annullare lo speciale di ieri sera. Mentana replica: non si può venir meno al diritto all'informazione.

I difensori di Erika non sono soddisfatti dei 16 anni di reclusione: «Pena severa» è il commento a caldo. Ieri l'avvocato Mario Boccassi ha insistito sulla malattia della ragazza: incapace di intendere e volere, come sostengono i consulenti psichiatrici di parte. Non «pienamente sana di mente» e dunque colpevole, come invece stabilito dal Tribunale di Torino sulla base della maxi-perizia affidata ai tre professori Gustavo Charmet, Adolfo Cerretti e Alessandra Simonetti. Il legale ha precisato che per ora non sarà presentata richiesta di custodia alternativa: «Erika ha bisogno di cure, forse questo processo servirà a colmare una lacuna circa le strutture per i giovani come lei».

Probabile il ricorso anche da parte dei legali di Omar, che pure hanno apprezzato la netta separazione operata dai giudici fra le posizioni dei due imputati. Erika infatti dovrà rimanere in carcere - sebbene sottoposta a «intervento terapeutico adeguato al suo disturbo di personalità» - mentre Omar potrebbe scontare parte della pena in una comunità di recupero. La pubblica accusa invece non presenterà appello. Lo ha spiegato il procurato-



Francesco De Nardo, il padre di Erika

Del Bo / Ansa

re Piercarlo Pazé: «Sono state accolte tutte le nostre richieste, condanna esemplare». Francesco De Nardo ha ascoltato la sentenza fuori dall'aula e oggi andrà a trovare la figlia. Pochi giorni fa avrebbe confidato ad amici di aspettarsi una condanna più lieve. I genitori di Omar, Maurizio Favaro e sua moglie, hanno atteso a casa. Ma ieri, insieme alla nonna materna, hanno raggiunto il ragazzo in prigione. Commenta il presidente del tribunale dei minori di Milano Livia Pomodoro: «Processo corretto, sentenza equilibrata, sbagliato il toto-pena».

Intanto trova eco la richiesta di spegnere i riflettori formulata dagli stessi magistrati torinesi. Lo chiede Aurelia Passaseo, presidente del Coordinamento internazionale delle associazioni per la tutela dei diritti dei minori: «È arrivato il momento che cali il silenzio dei media, questi ragazzi devono essere lasciati liberi di ricominciare in pace la terribile vicenda». Lo auspica Antonio Marziale, presi-

dente dell'Osservatorio sui diritti dei minori, che ieri ha chiesto a Enrico Mentana di cancellare lo speciale del Tg5 sul caso. Spiega il sociologo: «Scandaloso il commento in diretta del pubblico via e-mail. Il padre di Erika deve avere la libertà di accendere la tv senza che un coltello gli giri nella piaga, il diritto di essere lasciato in pace per ricostruire la sua vita». Mentana ha «cortemente» risposto sostenendo l'irrinunciabilità al diritto di informazione. Marziale aveva già contestato a Bruno Vespa la presenza in trasmissione del dj Mario Gugole che ha iniziato una corrispondenza con Erika. E individua un problema generale: «Non mi piace questo tipo di informazione che non ha più il senso del dolore, giornalismo insensibile e selvaggio». Sulla stessa linea la psicologa Tilde Gianni Gallino: «C'è stata una morbosità eccessiva, i ragazzi devono avere il tempo di rendersi conto dell'enormità che hanno commesso. Sarebbe una iattura se pioversero an-

cora memoriali, racconti, testimonianze». La cosa migliore per loro, conclude «sarebbe che per 10-12 anni non se ne parlasse più». Ma sul portale studentesco Studenti.it, che dedica un forum all'argomento, sono arrivati centinaia di messaggi con pareri molto diversi. Mentre per il presidente dell'Associazione genitori cattolici di Brescia Arrigo Muscio «la sentenza doveva essere più dura, no al permissivismo che sta ammorbando la nostra società senza valori e che alleva "figli di Satana"». Anche l'ex presidente della Corte Costituzionale Vincenzo Ciaranfillo ritiene troppo mite il verdetto: «Quei giudici sono stati troppo teneri, potevano infliggere loro una pena maggiore». Sua, peraltro, la sentenza del dolore, giornalismo insensibile e selvaggio. Sulla stessa linea la psicologa Tilde Gianni Gallino: «C'è stata una morbosità eccessiva, i ragazzi devono avere il tempo di rendersi conto dell'enormità che hanno commesso. Sarebbe una iattura se pioversero an-

il giorno dopo di Omar

«La mia vita è cambiata continuerò questa strada»

TORINO Frastornato, consapevole, fiducioso: sono confusi i sentimenti di Omar all'indomani della sentenza che lo ha condannato a 14 anni di carcere.

In aula era rimasto impietrito alle parole del Gup Ennio Tomaselli. Poi aveva chiesto: «Ma che vuol

dire? Devo stare dentro così tanto? non è possibile, è davvero troppo». Poi sembrava avere accettato il verdetto e le parole del giudice: la vita non finisce qui. Ieri mattina si è sfogato con il padre Maurizio e la madre Patrizia, che sono andati a trovarlo in compagnia della non-

na. Tutti si sono fatti coraggio a vicenda. I coniugi Favaro hanno ribadito il loro incondizionato sostegno al figlio. Lui, un po' più sereno, ha cercato di tranquillizzare i genitori. «Non preoccupatevi, la mia vita è cambiata e io voglio proseguire su questa strada» avrebbe detto. L'obiettivo, consentito dal dispositivo della sentenza, è lasciare il carcere fra un po' di tempo per continuare il «percorso di recupero» in una comunità. È stata una giornata intensa per Omar. L'emozione di rivedere i suoi è stata for-

te, anche perché era stato lui stesso a chiedere loro di non presentarsi alla lettura della sentenza. I coniugi Favaro erano stati informati del verdetto con una breve telefonata degli avvocati difensori Gatti e Reppetti.

Ieri hanno chiesto di poter incontrare Omar anche alcuni esponenti politici, tra cui i consiglieri regionali Alessandro Di Benedetto (Udeur) e Rosanna Costa (Cdu). Secondo quanto riferito dal direttore del carcere Domenico Arena, il ragazzo aveva trascorso bene la notte ed era relativamente sereno.

Per la pubblicità su **l'Unità**



- | | | |
|---|---|--|
| MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611 | CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311 | NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341 |
| TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211 | CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 | PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711 |
| ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552 | COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527 | PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 |
| AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424 | CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122 | REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 |
| ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 | FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668 | REGGIO E. , via Samarotto 10, Tel. 0522.443511 |
| BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5465111 | FIRENZE , via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635 | ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891 |
| BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212 | GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1 | SARONNO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556 |
| BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 | GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839 | SAVONA , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182 |
| BOLOGNA , via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955 | IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371-273373 | SIRACUSA , via Malta 106, Tel. 0931.709111 |
| BRESCIA , via Ravenna 24, Tel. 070.305250 | LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185 | VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754 |
| CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154 | MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11 | |

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA